

Il discernimento nel pensiero di S. Agostino

Mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono da Dio.

Carissimi, qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da Dio, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 3,22-4,6).

1. Quale e quando parliamo di discernimento?

Parlando di discernimento lo possiamo affrontare da un duplice punto di vista:

1. un atto decisionale dell'individuo chiamato a rispondere alle molteplici sfide della vita,
2. una scelta del credente nella sua relazione sempre più autentica con la vita di Cristo.

Anche se i due aspetti si intersecano, noi cercheremo di approfondire, insieme a S. Agostino, il secondo punto. Intercettare qualche elemento che ci porti a 'vedere' Cristo all'opera nella nostra vita.

Il termine discernimento non è usato da S. Agostino, più che parlarne, il Santo, lo attuava. E la sua aspirazione era questa:

Come diventare realmente uomini e donne di Dio che 'vedono' e quindi sanno decidere?

E noi ci chiediamo:

Come lo è diventato S. Agostino, da uomo in ricerca appassionata della Verità a Santo?

Il discernimento cristiano richiede una limpidezza d'animo che consenta di vedere come stanno le cose nel decidersi per il Signore, si tratta di un'attitudine personale che svolge questo servizio di illuminazione, tuttavia sia ben chiaro che non è un entrare nella vita di un altro, possibile solo allo Spirito santo.

Il cammino del discernimento cristiano non è frutto solo della volontà umana, ma di una volontà "sanata, coadiuvata, ispirata, informata" dalla grazia di Gesù Cristo, come tante volte afferma S. Agostino.

Molto forti questi aggettivi usati da S. Agostino negli scritti relativi alla controversia pelagiana. Parla di una volontà **sanata**, guarita. Meglio in cammino di guarigione. Sì, perché sappiamo bene quanto le ferite, cioè i peccati, siano per definizione frecce impazzite che sbagliano il bersaglio. Il peccato oltretutto, acceca e deforma la realtà. Quindi abbiamo bisogno di guarigione e questo cammino, nella chiesa si chiama cammino sacramentale, in questo caso confessione!

Ecco allora il secondo aggettivo, una volontà **coadiuvata**. Il discernimento non è cammino in 'solitaria'. Innanzitutto occorre mettersi in un atteggiamento di preghiera e di ascolto delle Scritture per chiedere la grazia di vedere bene e ben decidere. Inoltre è importante un cammino di collaborazione non solo con la grazia, ma anche di affidamento ad una guida spirituale. Ecco quindi un altro elemento importante e per nulla scontato!

Naturalmente il grande protagonista che *ispira* il discernimento è lo Spirito Santo. Eccone il terzo elemento. Prima di operare delle scelte, occorre far precedere la nostra preghiera, da una preghiera allo Spirito Santo. Lui sia guida e collaboratore per indicare il sentiero che ci mette in comunione con il disegno d'amore che il Padre ha su di noi.

E poi S. Agostino parla di un quarto atteggiamento della volontà. Essa deve essere *informata*, cioè aiutata e illuminata affinché entri nella forma di Cristo, nel pensiero del Signore. Qui si intende l'esperienza di cui parla S. Paolo e che fanno tanti santi: "non sono più io che vivo ma Cristo vive in me". Un discernimento che porta a vedere come vive Gesù e ad assumere pensiero, sentimento, volontà decisionale. In una parola possiamo dire che si tratta della sequela. Di conseguenza l'atteggiamento che ne scaturisce, deve necessariamente portare con l'aiuto della grazia, ad un'adesione adulta alla vita di Cristo.

La difficoltà e il fine del discernimento

Oggi in ambiti ecclesiastici, si parla sempre più con frequenza di discernimento, forse perché si è in un'epoca di rinvio delle decisioni. Si fatica a dire il sì e il no, espresso dall'avverbio 'forse', cioè lo spazio della possibilità, ognuno ama dilatarlo per non coinvolgersi in un futuro sempre più soggetto all'ignoto, cioè al 'non so'. Essendo caduti in un "Tempo senza scelte", come dice il titolo di un libro di Paolo Di Paolo (Einaudi, p. 120, Milano 2016), siamo sospettosi di ogni aut-aut. Vogliamo che ci stia sempre tutto nella nostra vita, un et-et. Invece alcune scelte chiedono l'esclusione di altre.

Nel *De catechizandis rudibus* S. Agostino è teso a formare, nell'ottica cristiana, l'uomo perfetto secondo Cristo. Si trattava di portare il candidato al cristianesimo, alla capacità di operare scelte esistenziali, scelte cristiane, che gli venivano proposte e fatte assimilare nel periodo del catecumenato. In pratica si cercava di aiutare la persona a procurarsi un lavoro possibilmente in sintonia con le esigenze evangeliche, e formarsi una famiglia cristiana. Tale punto di arrivo era un percorso sperimentato nelle comunità. In tale ottica la tematica discernimento confina con quella della spiritualità cristiana.

Il punto di riferimento essenziale

Per S. Agostino e per i Padri si parla di discernimento, anzitutto in riferimento alle Sacre Scritture per l'imitazione di Cristo. La Bibbia, nella coscienza del credente, è direttamente correlata all'azione dello Spirito Santo per il 'discernimento della volontà di Dio come degli spiriti'. Nelle Sacre Scritture tale discernimento ha come quadro di riferimento tre aspetti particolari: il riconoscimento di Cristo incarnato, la vita ecclesiale, l'accorgersi della venuta del Regno di Dio. In epoca patristica, i primi due orientamenti, il riconoscimento di Cristo incarnato, la vita ecclesiale, vennero canalizzati nei Simboli delle Chiese (pensiamo al credo apostolico); il terzo, molto interessante, l'avvicinarsi del Regno di Dio alla propria vita, sviluppò diverse angolazioni per individuare e maturare la scelta decisionale per la propria vita. Soprattutto in ambito monastico si svilupparono alcune pratiche del tutto attuali anche ai nostri giorni per il cammino di discernimento:

1. **la pratica dell'esame delle motivazioni del proprio agire** (l'esame di coscienza propria dei monaci di Antonio);
2. **rimettersi al consiglio di un monaco**, l'anziano degli Apoftegmi;
3. **l'obbedienza** al superiore del monastero;
4. discernere l'aiuto divino praticando **l'elemosina**,

5. l'ascolto **della lectio spirituale**, e da ultimo, ma non da ultimo per importanza,

6. **la preghiera.**

La preghiera, strumento particolare di aiuto nel discernimento, spiega S. Agostino nella Lettera 130 a Proba, spinge i santi a pregare secondo le vie di Dio. Nei nostri giorni mortali, dice il Santo, siamo nel tempo del desiderio e non del possesso della vita beata e anche nella difficoltà di non conoscere "come in realtà sia l'oggetto dei nostri desideri", e, quindi, nella necessità di avere discernimento per seguire le vie del Signore. La fede cristiana, tuttavia, ci assicura che nella nostra cosiddetta "dotta ignoranza" ci viene in aiuto lo Spirito che "intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (Rom 8, 25-27) quando "Il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se lo amate (Dt 13, 4), cioè per far conoscere a voi stessi se lo amate".

Il discernimento cristiano, per S. Agostino e per i Padri della Chiesa, non finiremo mai di ripeterlo, si muove in modo particolare in un contesto di preghiera. La preghiera è l'humus nel quale cresce e si alimenta la tenue pianticella del discernimento.

In sintesi possiamo dire che il discernimento è il raggiungimento di maturità di un giudizio che si ha grazie ad una limpidezza d'animo, che consente di prendere una decisione secondo lo Spirito per il Regno di Dio in conformità a Gesù Cristo. Un risultato che nella volontà umana, spiega ripetutamente Agostino, è frutto di una volontà "sanata, coadiuvata, ispirata, informata" dalla grazia di Gesù Cristo.

Questa volontà diviene così capace di recepire i dati della realtà e di non venir assorbita dall'incertezza, ma operare nella complessità del mondo, una scelta cristiana. Una fiducia che tiene insieme con serenità il mondo a venire e l'attualità dell'esperienza.

Il discernimento degli spiriti è quindi lo strumento per perseverare nella scelta cristiana contro il facile entusiasmo iniziale. Esso scaturisce dalla preghiera per provare, esaminare, giudicare ciò che c'è sotto il cielo, ciò che avviene nel proprio cuore e attorno a noi, tra i fratelli come nel mondo. Il controllo è sui pensieri cattivi quali ostacoli lungo il cammino cui bisogna opporre il ricordo di Dio, la preghiera continua, la meditazione della parola di Dio tenendo conto che il diavolo tenta di stravolgere la mente, agitarla e confonderla.

2. La purificazione del cuore

L'organo direttamente interessato nel discernimento, è tutto l'uomo, individuato da S. Agostino con il cuore, sede nella quale la persona sta sola con se stessa davanti a Dio e prende le sue decisioni. Il cuore dell'uomo è la fonte stessa della personalità cosciente, intelligente e libera. A causa della facilità con cui cadiamo nell'errore, per non dire nel peccato, il cuore ha continuamente bisogno di purificazione per acquisire uno sguardo limpido e vedere le realtà appaganti del Regno.

"Come le creature si vedono con gli occhi, così Dio si vede con la mente; è con il cuore che lo si mira e conosce. Ma dov'è il cuore che riesce a vederlo? 'Beati i puri di cuore perché vedranno Dio'. Odo, credo e per quanto posso comprendo che Dio lo si vede con il cuore, e che non lo si può vedere se non si ha puro il cuore" (Comm. al Salmo 99,5).

La vita in pienezza è un desiderio che ci portiamo costantemente nel cuore, nostalgia di una gioia piena e perfetta, voglia di una pace senza incertezze e senza tramonto. S. Agostino la chiama la pace del sabato, cioè dell'ultimo giorno, quando "il nostro corpo corruttibile sarà rivestito di incorruttibilità e il nostro corpo mortale di immortalità" (1Cor 15,59).

Nel cuore dell'uomo sta la radice della sua bontà, o malvagità, perché è nel cuore la sede dell'amore che determina l'elevazione o l'abbassamento dell'uomo, perché l'uomo vale per

quello che ama. "Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto" (Conf. XIII,9,10). "Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? Che cosa dirò: sarai Dio? Non so dirlo da me, sentiamo la Scrittura: "Io ho detto, voi siete dei e figli tutti dell'Altissimo". Questa concezione non è altro che l'ottica biblica di Mt 15,11-19: "non è ciò che entra nella bocca dell'uomo che può farlo diventare impuro..., è dal cuore che vengono tutti i pensieri malvagi che portano al male".

I nostri giorni, sono giorni di pellegrinaggio verso la patria, di naviganti verso il porto sicuro; una vita fatta di noie, di scandali, di incertezze; il grano è sempre misto alla zizzania e gigli alle spine. E' qui che si fa pressante il discorso del discernimento per "vivere bene e per raggiungere con pienezza quanto speriamo" (Disc. 29).

I nostri giorni sono tormentati, ma è qui che siamo chiamati ad assaporare la pace; è qui la sfida a discernere ciò che è pace e gioia secondo il Regno, qui ci si esercita nella perseveranza. Il nostro oggi è il tempo del lavoro: non è possibile vivere senza impegni e senza preoccupazioni. Determinante è mantenere il cuore libero, perciò parliamo nel discernimento di purificazione del cuore!

S.Agostino individua un percorso di purificazione del cuore che va a confluire con le beatitudini. Alla purificazione del cuore, quindi, sono necessari: l'umiltà, la mitezza, l'amore del vero e unico bene, il perdono dei fratelli, la semplicità di cuore e il dominio di sé. Questo cammino è possibile perché lo Spirito con i suoi doni aiuta il cammino del credente ad orientarsi sempre più decisamente verso l'ordine in Cristo.

Il discernimento a questo punto si fa molto selettivo: saper vedere ciò che nella nostra vita è mondano e ciò che è secondo Dio. La mondanità non riguarda le cose del mondo, ma l'utilizzo distorto che ne facciamo, secondo i criteri che S.Giovanni enumera nella sua lettera: "Concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita".

Il commento al *Discorso della Montagna* di S.Agostino contiene alcune cose significative per il nostro tema:

- Dio lo si vede con l'occhio del cuore,
- bisogna perciò purificare l'occhio del cuore,
- la purezza del cuore è la sua semplicità.

La purezza del cuore è la purezza dell'uomo interiore. Il richiamo all'occhio del cuore è la rivalutazione dell'uomo interiore, dove ognuno di noi è quello che veramente è, perché dall'uomo interiore partono le decisioni più vere, buone o cattive che siano.

La purificazione decisiva è quella esercitata sulla coscienza, sulla volontà, sull'intenzionalità. Per S.Agostino la purezza del cuore è la semplicità del cuore, la rettitudine di intenzione, propria a chi non ondeggia, non falsifica, non è doppio, ma direttamente cerca e attua la volontà di Dio, e non cerca invece la lode degli uomini –la forma più pericolosa di doppiezza– e non si ferma alla soddisfazione dei beni terreni e passeggeri.

"E' indizio di purezza di cuore il non badare, nel far bene, alla lode degli uomini, e il non prefiggersela nelle buone opere, cioè il non fare il bene per piacere loro. Se infatti si mira alla lode umana, si potrà anche simulare il bene, poiché l'uomo che non può leggere nel cuore, può lodare le semplici apparenze. Ora chi fa così, ossia chi simula la bontà, è doppio di cuore. Solo chi ha il cuore semplice, cioè puro, chi sa sorvolare sulla lode umana, e nel vivere bene guarda solo e cerca di piacere a colui che vede dentro la nostra coscienza. Tutto ciò che procede dalla coscienza pura, tanto più merita lode, tanto meno ne mostra il desiderio" (De Serm. Dom. II,1,1).

Il cuore semplice è poi capace di discernimento, di vedere ciò che è consistente nella sua vita e ciò che non lo è. Sarà la Scrittura a fare da specchio e S.Agostino trova nei capitoli 6-7 di Matteo il metro di una seria verifica interiore davanti a Dio, contro l'ipocrisia della vita. Allora

discernere, significa anche saper chiudere la porta della propria camera, cioè il proprio cuore. "Entrare nella cameretta non basta, se la porta rimane aperta agli importuni, e per essa le cose esterne irrompono dentro con il desiderio di disturbare il nostro interno" (De Serm. Dom. II,3,10-11).

Da questa frequentazione assidua della Parola scaturisce la capacità di un cuore che vede e decide: "l'occhio significa l'intenzione con cui facciamo tutto ciò che facciamo; se questa sarà pura e retta, avendo di mira il nostro fine, tutte le azioni che compiremo alla sua norma, necessariamente saranno buone" (De Serm. Dom. II,13,44-45).

Questo trova poi il suo naturale sviluppo, per S.Agostino, nel comandamento dell'amore. Dio nessuno l'ha mai visto, ma Dio è amore, e chi ama il prossimo non solo ama Dio, ma purifica il proprio cuore per vedere Dio sempre più limpidamente. "Fa' crescere in te la carità, la quale ti plasmò e ti restaurò secondo l'immagine di Dio. Quando la tua carità si estenderà fino ai nemici, tu diverrai simile a colui che fa sorgere il suo sole, non sui buoni soltanto, ma sui buoni e sui cattivi, e che piove, non soltanto sul campo dei giusti, ma sul campo dei giusti e dei peccatori. In questa maniera, quanto più maggiori saranno i tuoi progressi nella carità, tanto più rassomiglierai a Dio e tanto più comincerai a servirlo" (Comm. al Salmo 99,5).

Allora la vetta del pensiero di S.Agostino per purificare il cuore e poter discernere, è la carità. Essa è collirio che il medico divino propone per poter vedere Dio e meta del discernimento. Vedere per conformarsi al Suo agire e diventargli simili nel pensare e nell'agire. "Chi vede la carità, dice il Santo nel libro della Trinità, vede la Trinità" (VIII,8,12).

Il fine di ogni discernimento è Cristo-Carità!

3. Storia di un discernimento

Ritengo ora utile, anche se in modo breve e coinciso, vedere più da vicino il travaglio decisionale di S. Agostino per essere tutto di Cristo.

La storia d'amore fra S.Agostino e il Signore nasce da una dura battaglia in un giardino, a Cassiciaco, in periferia di Milano. Qui si gioca l'atto finale di una durissima e penosa battaglia alla ricerca della Verità. Agostino ha raggiunto il vertice della sua carriera e della sua soddisfazione umana. Eppure è triste. Si trova letteralmente steso a terra, il suo desiderio è prostrato a causa delle delusioni incontrate lungo il suo cammino di vita pagana, nauseato dalle esperienze religiose, dalle letture e discussioni, dalla sua vita vuota. In quel giardino scoppia la tempesta fra "la terra e cenere" (Conf. 1,6.7) di Agostino e comincia la sua storia di salvezza alla ricerca della pace dell'anima.

Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali (Cf. Ger 44. 9), e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, perché tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me (Cf. Sal 84. 6) e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di all'anima mia: la salvezza tua io sono (Sal 34. 3). Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto (Cf. Dt 31. 17; 32. 20). Che io muoia per non morire, per vederlo.

Conf. 1,5.5

L'insoddisfazione di Agostino è grande, non gli permette di respirare. Da questo fondo della desolazione sale un grido, una richiesta di una Parola che dia pace alla sua vita effimera e povera.

Angusta è la casa della mia anima perché tu possa entrarvi: allargala dunque; è in rovina: restaurala; alcune cose contiene, che possono offendere la tua vista, lo ammetto e ne sono consapevole: ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a te: "Purificami, Signore, dalle mie brutture ignote a me stesso, risparmia al tuo servo le brutture degli altri" (Cf. Sal 18. 13 s)?

Credo, perciò anche parlo (Sal 115. 10 (= 2 Cor 4. 13)). Signore, tu sai (Tb 8. 9; Gv 21. 15 s): non ti ho parlato contro di me dei miei delitti, Dio mio, e tu non hai assolto la malvagità del mio cuore (Sal 31. 5)? Non disputo con te (Cf. Gb 9. 3; Ger 2. 29), che sei la verità (Cf. 1 Gv 5. 6), e io non voglio ingannare me stesso, nel timore che la mia iniquità s'inganni (Cf. Sal 26. 12).

Quindi non disputo con te, perché, se ti porrai a considerare le colpe, Signore, Signore, chi reggerà? (Sal 129. 3).

Conf. 1,5.6

Scoppia una tempesta di lacrime che ricorda un'altra tempesta e un altro canto, quello di Pietro e del suo tradimento (Mc 14, 26-31).

Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria davanti agli occhi del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime. Per scaricarla tutta con i suoi strepiti mi alzai e mi allontanai da Alipio, parendomi la solitudine più propizia al travaglio del pianto, quanto bastava perché anche la sua presenza non potesse pesarmi. In questo stato mi trovavo allora, ed egli se ne avvide, perché, penso, mi era sfuggita qualche parola, ove risuonava ormai gravida di pianto la mia voce; e in questo stato mi alzai. Egli dunque rimase ove ci eravamo seduti, immerso nel più grande stupore. Io mi gettai disteso, non so come, sotto una pianta di fico e diedi libero corso alle lacrime. Dilagarono i fiumi dei miei occhi, sacrificio gradevole per te (Cf. Sal 50. 19), e ti parlai a lungo, se non in questi termini, in questo senso: "E tu, Signore, fino a quando? (Sal 6. 4). Fino a quando, Signore, sarai irritato fino alla fine? Dimentica le nostre passate iniquità (Sal 78. 5, 8)". Sentendomene ancora trattenuto, lanciavo grida disperate: "Per quanto tempo, per quanto tempo il "domani e domani"? Perché non subito, perché non in quest'ora la fine della mia vergogna?".

Conf. 8, 12.28

Così parlavo e piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va', vendi tutte le cose che hai, dalle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi" (Mt 19. 21). Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te (Cf. Sal 50. 15). Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui

mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze" (Rm 13. 13 s). Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.

Conf. 8, 12.29

Agostino si sente conquistato dalla Parola di Dio che gli chiede un cambiamento di orientamento, da sé a Cristo.

Penetrate stabilmente nelle mie viscere le tue parole, da te assediato d'ogni parte (Cf. Is 29. 2), possedevo la certezza della tua vita eterna... Non desideravo acquistare ormai una maggiore certezza di te, quanto piuttosto una maggiore stabilità in te.

Conf. 8, 1.1

Ma nel giardino fa un'esperienza del tutto singolare, si accorge come gli avvenimenti del suo passato lo abbiano lasciato nudo, ed è fulminato dalla Parola di S. Paolo: "rivestitevi del Signore Gesù Cristo": ha bisogno di una nuova veste!

Senonché dalla parte della mia vita terrena tutto vacillava, e bisognava ripulirmi il cuore del fermento vecchio (Cf. 1 Cor 5. 7 s). La via, ossia la persona del Salvatore, mi piaceva, ma ancora mi spiaceva passare per le sue strettoie (Cf. Gv 14. 6; Mt 7. 14)

Conf. 8, 1.1

Qui incontriamo la verità dell'uomo fatto per Dio ma debole, impotente senza la Grazia. La conversione non è uno sforzo umano, ma un avvicinamento del Dio umile in Cristo, unico Mediatore, per incontrare e sollevare l'uomo che si riconosce bisognoso.

Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1 Tm 2. 5), che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli (Rm 9. 5). Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14. 6); egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché il Verbo si è fatto carne (Gv 1. 14) affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza.

Conf. 7, 18.24

La porta stretta da abbracciare con l'aiuto della Grazia è per Agostino l'umiltà che gli richiede un cambiamento molto profondo, sentimentale! Scoperto il fondo della sua anima comprende che la consistenza sta nel ricevere "l'abito bello", cioè il sentire di Cristo e lasciarsi totalmente attraversare da questa vita per dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20).

Lasciarsi trasformare nel cuore, nei pensieri, nella volontà dall'umiltà dell'Incarnazione, per questo ci vuole una vera immersione nella vita di Dio.

Giunto il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, lasciammo la campagna e facemmo ritorno a Milano. Alipio volle rinascere anch'egli in te con me. Era già rivestito dell'umiltà conveniente ai tuoi sacramenti e dominava così saldamente il proprio corpo, da calpestare il suolo italico ghiacciato a piedi nudi, il che richiede un coraggio non comune...

E fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata. In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici (Ef 5. 19), che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene.

Conf. 9, 6. 14

E' bello vedere come l'approdo alla Grazia battesimale di Agostino non sia scontato, ma frutto di un lungo cammino di ricerca della Sapienza. Infatti appena dicassettenne, assetato della Verità, legge l'Ortensio, un bel dialogo di Cicerone che lo fa innamorare della Sapienza.

Fu in tale compagnia che trascorsi quell'età ancora malferma, studiando i testi di eloquenza. Qui bramavo distinguermi, per uno scopo deplorabile e frivolo quale quello di soddisfare la vanità umana; e fu appunto il corso normale degli studi che mi condusse al libro di un tal Cicerone, ammirato dai più per la lingua, non altrettanto per il cuore. Quel suo libro contiene un incitamento alla filosofia e s'intitola Ortensio. Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svili d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciavo ad alzarmi per tornare a te (Cf. Lc 15. 18, 20). Non usavo più per affilarmi la lingua, per il frutto cioè che apparentemente ottenevo con il denaro di mia madre: avevo allora diciotto anni e mio padre era morto da due; non per affilarmi la lingua dunque usavo quel libro, che mi aveva del resto conquistato non per il modo di esporre, ma per ciò che esponeva.

Conf. 3,4.7

In esso non trova quel dolce Nome che cercava, succhiato dal latte di sua madre Monica: Gesù Cristo.

Una sola circostanza mi mortificava, entro un incendio tanto grande: l'assenza fra quelle pagine del nome di Cristo. Quel nome per tua misericordia, Signore (Sal 24. 7), quel nome del salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della madre, tenero ancora il mio cuore aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo. Così qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure dotta e forbita e veritiera, non poteva conquistarmi totalmente.

Conf. 3,4.8

Una decina d'anni dopo si avvicina ad un'altra Sapienza, ma impreparato, alla Scrittura. L'orgoglio di Agostino urta contro l'umiltà della Parola di Dio, il contraccolpo rigetta Agostino nello sconforto di poter trovare la Verità.

Perciò mi proposi di rivolgere la mia attenzione alle Sacre Scritture, per vedere come fossero. Ed ecco cosa vedo: un oggetto oscuro ai superbi e non meno velato ai fanciulli (Cf. Gc 4. 6; 1 Pt 5. 5), un ingresso basso, poi un andito sublime e avvolto di misteri. Io non ero capace di superare l'ingresso o piegare il collo ai suoi passi. Infatti i miei sentimenti, allorché le affrontai, non furono quali ora che parlo. Ebbi piuttosto l'impressione di un'opera indegna del paragone con la maestà tulliana. Il mio gonfio orgoglio aborrisce la sua modestia, la mia vista non penetrava i suoi recessi (Cf. Prv 7. 27). Quell'opera è fatta per crescere con i piccoli; ma io disdegnavo di farmi piccolo (Cf. Mt 18. 3) e per essere gonfio di boria mi credevo grande.

Conf. 3,5.9

S. Agostino intuisce che credere è una sfida da "piccoli", un fidarsi, un' affidarsi all' umile Cristo "confessando" tutta la vita davanti alla bontà del Medico divino.

Per me Cristo mio signore non era che un uomo straordinariamente sapiente e senza pari. Soprattutto la sua nascita miracolosa da una vergine, ov'è indicato il disprezzo dei beni temporali come condizione per ottenere l'immortalità, mi sembrava avesse guadagnato al suo magistero, grazie alla sollecitudine di Dio verso di noi, un' autorità grandissima. Ma il mistero racchiuso in quelle parole: Il Verbo fatto carne (Gv 1. 14), non potevo nemmeno sospettarlo. Soltanto sapevo di lui le notizie tramandate dalle Scritture: che mangiò e bevve, dormì, camminò, provò gioia e tristezza, conversò; che quella carne non si unì al tuo Verbo senza un' anima e un' intelligenza umane: cose che sa chiunque sa che il tuo Verbo è immutabile, come ormai io lo sapevo nella misura delle mie forze, ma senza ombra di dubbio. In verità, il muovere ora le membra del corpo in forza della volontà, ora non muoverle, il sentire ora un sentimento, ora non sentirlo, l' esprimere ora a parole concetti saggi, ora tacere, sono atti propri di un' anima e di una mente mutevoli; e se si fosse scritto di lui tutto ciò mentendo, anche il resto rischiava di essere falso, e in quei testi non rimaneva più alcuna salvezza per il genere umano attraverso la fede. Quindi erano scritti veri, e perciò io riconoscevo in Cristo un uomo completo, ossia non soltanto il corpo di un uomo, o un' anima e un corpo senza intelligenza, ma un uomo vero, da anteporre secondo me a tutti gli altri non perché fosse la verità in persona, ma in virtù di un' eccellenza singolare della sua natura umana, e di una partecipazione più perfetta alla sapienza.

Conf. 7, 19.25

Con questo testo sembra dirci che non basta professare Cristo con belle e sublimi parole per credere, ma è necessario lasciarsi rivestire con la veste dell' umile carità di Dio.

Però allora, dopo la lettura delle opere dei filosofi platonici, da cui imparai a cercare una verità incorporea; dopo aver scorto quanto in te è invisibile, comprendendolo attraverso il creato (Rm 1. 20), e aver compreso a prezzo di sconfitte quale fosse la verità che le tenebre della mia anima mi impedivano di contemplare, fui certo che esisti, che sei infinito senza estenderti tuttavia attraverso spazi finiti o infiniti, e che sei veramente, perché sei sempre il medesimo anziché divenire un altro o cambiare in qualche parte o per qualche moto; mentre tutte le altre cose sono derivate da te (Cf. Rm 11. 36), come dimostra questa sola saldissima prova, che sono. Di tutto ciò ero dunque certo, ma troppo debole ancora per goderti. Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in Cristo nostro salvatore (Tt 1. 4), non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la mania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero tronfio per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo (Cf. 1 Cor 8. 1; 3. 11)?

Conf. 7, 20.26

Discese nel mondo la nostra vita, la vera (Cf. Gv 6. 33, 41, 59; 11. 25; 14. 6), si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise (Cf. 1 Tm 1. 10) con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde venne a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via (Sal 18. 6), e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa (Cf. Ef 4. 9 s), gridando

affinché tornassimo a lui; e si dipartì dagli occhi (At 1. 9; cf. Lc 24. 51) affinché tornassimo al cuore, ove trovarlo. Partì infatti, ed eccolo, è qui (Mt 24. 23; Mc 13. 21). Non volle rimanere a lungo con noi, e non ci ha lasciati. Partì verso un luogo da cui non si era mai dipartito, perché il mondo fu fatto per mezzo suo, e in questo mondo era (Gv 1. 10) e venne in questo mondo a salvare i peccatori (1 Tm 1. 15).

La mia anima si confessa a lui, e lui la guarisce, perché ha peccato contro di lui (Cf. Sal 40. 5). Figli degli uomini, fino a quando questo peso nel cuore? (Sal 4. 3). Anche dopo che la vita discese a voi, non volete ascendere a vivere? Dove ascendete, se siete già in alto e avete posto la bocca nel cielo (Sal 72. 9) ? Discendete, per ascendere, e ascendere a Dio, poiché cadeste nell'ascendere contro Dio". Di' loro queste parole, anima mia, affinché piangano nella valle del pianto (Sal 83. 7), e così rapiscili via con te fino a Dio.

Lo spirito di Dio t'ispira queste parole, se nel parlare ardi col fuoco della carità.

Conf. 4, 12. 19

L'incontro con Cristo libera le ali tarpate dall'orgoglio e Agostino prende il largo viene introdotto nello spazio largo della contemplazione.

Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti. E' bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo.

Espos. sul Sl. 44,3

Vita di unione con Cristo che significa per Agostino il Cristo totale, cioè comunione con tutte le membra per formare nel Capo un solo Corpo, nell'unità dello Spirito.

Se dunque nessuno, fuorché Cristo, è disceso dal cielo, e nessuno, fuorché lui, vi ascende, che speranza c'è per gli altri? Questa: che il Signore è disceso precisamente perché in lui e con lui siano una persona sola coloro che per mezzo di lui saliranno in cielo. *Non è detto*, - osserva l'Apostolo - *"e ai discendenti"*, come si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. E ai fedeli dice: *Voi siete di Cristo; e se siete di Cristo, siete dunque la discendenza di Abramo* (Gal 3, 16 29). Quest'uno di cui parla l'Apostolo, siamo tutti noi. Per questo, i Salmi a volte esprimono la voce di molti, a indicare che l'uno è formato da molti; a volte è uno che canta, a indicare che i molti convergono in uno. Ecco perché nella piscina probatica veniva guarito uno solo, e chiunque altro vi discendesse dopo, non veniva guarito (Gv 5, 4). Quell'unico uomo sta a indicare l'unità della Chiesa. Guai a coloro che disprezzano l'unità e tendono a crearsi delle fazioni tra gli uomini! Ascoltino colui che voleva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine. Ascoltino le sue parole: *Non dividetevi, io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma Dio ha fatto crescere. Quindi né colui che pianta è qualche cosa, né colui che innaffia, ma chi fa crescere, Dio* (1 Cor 3, 6-7). Quelli dicevano: *Io sono di Paolo, io d'Apollo, io di Cefa*. L'Apostolo rispondeva: *Ma Cristo è forse diviso?* (1 Cor 1, 12-13). Rimanete uniti in lui solo, siate una cosa sola, anzi una persona sola. *Nessuno ascende in cielo, se non colui che dal cielo è disceso*. Ecco - dicevano a Paolo - noi vogliamo essere tuoi. E lui: *Non voglio che siate di Paolo, ma che siate di colui al quale anche Paolo appartiene insieme con voi*.

Comm. Vg. Gv. 12,9

Dopo questo percorso con S.Agostino è lui stesso che ci chiede di discernere nel nostro cuore alcuni movimenti, nella speranza di rispondere all'unisono con lui:

Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme viviamo in Cristo? Questa è la brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria.

Disc. 17,2Comm. Vg. Gv. 12,9

P.S.

Il seguente studio, oltre alle fonti dirette del S.Padre Agostino, fa riferimento ad un articolo di P.Vittorino Grossi o.s.a, a dei Convegni tenuti all'Augustinianum e al libro "nel cuore di Agostino" di P.Eugenio Cavallari o.a.d.